

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it




Coppa Italia
Milan batte Toro
Ora contro la Juve

di **Arianna Ravelli**
a pagina 47

Tempi liberi



Lo scrittore
Cognetti: la città è un fallimento
La mia vita in baita

di **Daniela Monti**
a pagina 25



Noi e la Russia

L'OMBRA DI PUTIN SULL'EUROPA

di **Angelo Panebianco**

Una volta pronunciate le frasi di rito («I paralleli storici sono sempre rischiosi», «Le vicende sono tutte diverse», eccetera), è il caso di domandarsi se l'Europa, a fronte della Russia di Putin, non sia alla vigilia di una congiuntura che ne ricorda altre: per esempio, quella in cui si trovò Atene nel IV secolo avanti Cristo quando subì la politica espansionistica del re macedone Filippo II (il padre di Alessandro Magno). Se il paragone vi sembra spericolato, considerate i fatti. Per la prima volta nella storia degli Stati Uniti, un'altra grande potenza ha interferito nella campagna presidenziale per favorire, con i suoi cyber attack, l'amico Donald Trump e danneggiare la nemica Hillary Clinton. Per giunta, forse Trump dice il vero quando sostiene di non essere ricattabile da parte dei russi e forse no. Anche nell'ipotesi migliore, gli Stati Uniti — il «Lord protettore» dell'Europa dalla fine della Seconda guerra mondiale — sono pronti, come Trump ripete, a stabilire una partnership permanente con la Russia. Non è difficile indovinare a spese di chi. Il possibile tramonto delle relazioni atlantiche come le abbiamo conosciute può lasciare l'Europa allo scoperto, in una posizione di grande debolezza, può spingerla a un accordo con i russi alle condizioni di questi ultimi. Più in generale, hanno probabilmente ragione coloro che sostengono che la politica di Trump rischia di terremotare la sicurezza e l'economia.

continua a pagina 22

Il caso Per le authority un software irregolare montato su 104 mila vetture. «Ma si indaga ancora»

Diesel, accuse a Fca dagli Usa

«Dati falsi sulle emissioni». Marchionne: nulla di illegale. Crolla il titolo

di **Raffaella Polato**

L'accusa è di aver usato software illegali per mascherare l'effettivo livello di emissioni inquinanti nelle auto diesel: 104 mila veicoli venduti negli Stati Uniti dal 2014. Ora l'Epa mette sotto accusa Fca. Marchionne: nulla di illegale.

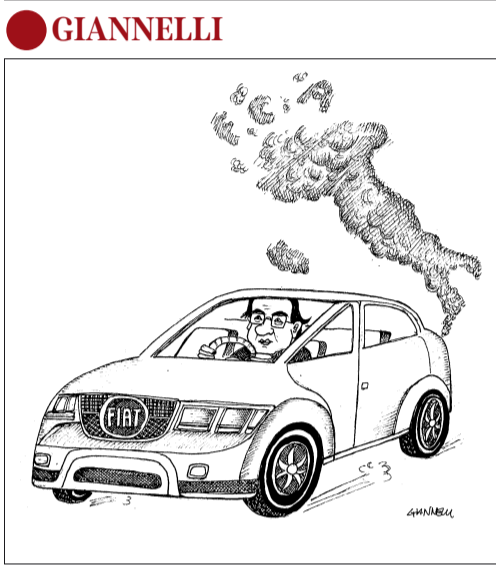
alle pagine 2 e 3 **Carretto**

LA STRETTA E I COMPLIMENTI

La sfida sull'auto

di **Giuseppe Sarcina**

Il fulmine a ciel sereno in casa Fca dopo i complimenti di The Donald. Le accuse dei vertici in scadenza. a pagina 3



PADOAN SUI CRAC BANCARI

«Punite i manager scorretti»

di **Mario Sensini**

«In alcune banche ci sono state gestioni che possono aver violato norme deontologiche e penali». Il ministro Padoan auspica giustizia «rapida» sui manager. a pagina 5 **Massaro**

MONTI E I DUBBI TEDESCHI SUL SUO PIANO

«Non voglio tasse Ue più alte»

di **Daniilo Taino**

Mario Monti rassicura Berlino e spiega come avere fondi Ue per le nuove emergenze senza aumentare le tasse. a pagina 40

CHIUDERE E RIFONDERE?

I mali della Rai e il dilemma di una riforma forse impossibile

di **Aldo Grasso**

Ancora una volta il partito Rai ha vinto, o quasi: il «corpaccione» ha respinto i corpi estranei, come era già successo in passato. Carlo Verdelli si è dimesso dopo lo stop del cda al piano di riforma del sistema news. Nella mitologia di Viale Mazzini il suo scalpo è appeso nell'ufficio di Monica Maggioni, la presidente che ha osteggiato con tutte le forze la riforma proposta da un «esterno». Ma questa, in verità, è solo una lettura superficiale, tanto per fare un po' di colore.

continua a pagina 22

Nel Canal Grande A pesca dei cefali storditi dalle basse temperature



Il cielo di Venezia con la «danza» dei gabbiani in attesa di catturare i cefali. Sullo sfondo la punta della Dogana

Le nuvole di gabbiani a Venezia per il gelo

di **Elisa Lorenzini**

Arrivano al tramonto. E ricordano il film di Hitchcock «Gli uccelli». Centinaia di gabbiani volano radenti il Bacino di San Marco a Venezia. Arrivano per «cena». È l'ora nella quale i cefali, resi «lenti» dalle temperature di questi giorni, si riuniscono nelle acque a bassa salinità. Ed ecco piombare su di loro i gabbiani alla ricerca di un pasto facile. a pagina 20

I GENITORI UCCISI DIALOGO POST CONFESIONE

I ragazzi in carcere: nessuno vorrà più essere nostro amico

di **Andreina Baccaro e Giusi Fasano**

«Nessuno ci vorrà più bene, nessuno vorrà più essere nostro amico». Insieme Riccardo e Manuel hanno portato a termine l'omicidio e insieme sono entrati nel centro di prima accoglienza del carcere minorile del Pratello, a Bologna. Riccardo e Manuel, il figlio delle vittime e l'amico, esecutore del duplice omicidio. Ieri i due ragazzi sono stati nuovamente sentiti dal procuratore per i minori che oggi chiederà la convalida dell'arresto. Si dicono pentiti. Riccardo è più distaccato, Manuel, il maggiore dei due, invece è disperato. «Li volevo morti ma non potevo farlo io, erano pur sempre mamma e papà», ha detto Riccardo.

alle pagine 16 e 17 **Soglio**

RICHIESTA DI ARCHIVIAZIONE PER L'EX MINISTRA

Guidi: la politica? Ho chiuso

di **Monica Guerzoni**

a pagina 9

La nuova lista degli spiati via Internet

Da Verdini a Latorre, da Fassina a Sacconi: chi veniva controllato dai fratelli Occhionero

L'IMAM DI FIRENZE

«Denunciamo quelli dell'Isis»

di **Goffredo Buccini**

«Nell'album di famiglia dell'Islam vanno messi anche i terroristi»: così dice Izzedin Elzir, l'imam di Firenze e presidente dell'Ucoi, l'Unione delle comunità islamiche, in un'intervista al Corriere.

a pagina 19

di **Ilaria Sacchettoni e Fiorenza Sarzanini**

Verdini, Latorre, Fassina, Sacconi. E poi Alitalia, Poste Italiane, Trenitalia, Agenzia delle Entrate oltre a una lunga serie di banche tra cui Allianz, Intesa, Mediolanum, Citibank. Si allunga la lista di personalità e società tenute sotto controllo grazie alle intrusioni informatiche effettuate dai fratelli Giulio e Francesca Maria Occhionero.

alle pagine 6 e 7

Arachi, Piccolillo

IL DOSSIER PRIMA DEL VOTO

Email di Hillary: indagine sull'Fbi

di **Massimo Gaggi**

L'«emailgate» aveva avvelenato la campagna elettorale per le presidenziali Usa. Ora il Dipartimento di giustizia apre un'inchiesta per verificare l'operato dell'Fbi nel caso delle email di Hillary Clinton.

a pagina 12



idealista
chi cerca bene, trova

Poste Italiane SpA - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c.1, DCB Milano 70113 9 771120 498008

Tempi liberi

Viaggi Benessere Food Moda Design Tecnologia Famiglia

Abita in una baita a duemila metri di quota: ci è andato per superare la fine di una fase della sua vita. Ma è lì che ne è cominciata un'altra. Ora è uno scrittore famoso. Che racconta (anche) le montagne

«A

ma e fa' ciò che vuoi». Sant'Agostino a duemila metri di quota, valloni innevati e boschi di larici. È una giornata d'inverno piena di sole, la baita dove vive Paolo Cognetti, 38 anni, in Val d'Ayas, fa da sponda a una pista dove gli sciatori scendono a rotta di collo. Dentro, la stufa accesa, il cane acciambellato sotto il tavolo, la monumentale biografia di Carver, nessuna traccia di un computer. «Quel motto è la sola regola che mi sono dato quando scrivo, ama i tuoi personaggi e poi fai quello che vuoi. Se c'è l'amore, qualunque cosa racconti non può fare male», dice. I personaggi dei suoi libri sono il calco degli amici che si è trovato quassù: Remigio che, come il Bruno di «Le otto montagne», ha il talento di saper costruire; Gabriele che divide tempo ed energie con le sue baracche, le mucche d'alpeggio. Descritti nelle loro ruvidezze di carattere, parole che non escono, vite poco esportabili perché fatte di fatica e mogli che, quando ci sono, scelgono di andarsene. «Temevo la prendessero male, invece hanno apprezzato l'onestà con cui racconto di loro».

Sono otto anni che Cognetti vive nella baita sopra Brusson, in Valle d'Aosta. I primi sei mesi — quelli dello stupore, delle notti insonni per un improvviso rumore di passi, della solitudine da eremita — li ha raccontati ne «Il ragazzo selvatico» (Terre di Mezzo). Poi sono arrivate «Le otto montagne» (Einaudi) ed è stato un colpo d'ala, il libro che ha fatto di lui e della sua montagna un tema di discussione, «ciò che ho prodotto prima mi appare come un apprendistato, necessario per arrivare a scrivere questo».

Ogni decade della vita ha i propri amori. «Fra i 20 e i 30 anni mi sono appassionato alla città, la trovavo ricca di storie, di persone da scoprire. Frequentavo la facoltà di matematica e insieme la Scuola civica di cinema di Milano». Gli anni in cui si apre alla vita adulta, quelli in cui nasce il suo amore per New York. «Poi, all'inizio dei 30, la mia vita in città ha perso senso, forse perché non avevo un lavoro che mi ha fatto mettere radici — allora giravo documentari — e per me la città non è mai stata il luogo del fare. Avevo investito tempo ed energie nella Scighera, un circolo culturale alla Bovisa, periferia di Milano. Quell'esperienza, come tutte le situazioni collettive avventurose, era entrata in crisi, fu una grande delusione politica assistere allo sfaldamento di un gruppo forte, che si è autodistrutto per stanchezza, invidie, gelosie. La mia fuga dalla città coincide con quel fallimento che per molti segnò un ritorno al privato: avevamo dato tanto, adesso cominciamo ad occuparci delle nostre cose».

Cruciale l'incontro con il libro di Jon Krakauer, Into The Wild, storia di Christopher McCandless e del suo viaggio verso l'Alaska: «Mi ha fatto pensare che la montagna potesse essere il mio posto», dice Cognetti (e mentre racconta come sia bastato l'incontro con una lepre per strapparla alla solitudine, con la quale non ha ancora fatto pace, tornano in mente le parole di Primo Levi ne «Il sistema periodico», dedicate all'amico Sandro Delmastro ma che sembrano scritte per lui: «Vederlo in montagna riconciliava con il mondo. Era il suo luogo, quello per cui era fatto»).

I primi mesi sono stati difficili, poi è arrivata la primavera «e ho ritrovato una felicità che non mi aspettavo: quella che provavo da bambino quando, dopo un anno in appartamento a Milano, salivo in montagna a passare l'estate. È una felicità



FOTOSTEFANO TORRIONE

Paolo Cognetti

«L'idea di famiglia, casa e carriera è in crisi. Vivere in città è lo specchio di quel fallimento»

di Daniela Monti

che, non so come, avevo sepolto». Quel tipo di felicità che rende più interessanti le pareti e le creste, magari fuorimano, rispetto alle vette celebrate, «a me la nostra società non piace e me ne tengo più lontano che posso».

E adesso? «Mi fermo, è il tempo dell'esplorazione. Vorrei fare qualcosa qui. Ho bisogno di comunicare in altro modo la montagna che ho in testa: che non è quella della sagra della polenta e non è neppure quella colonizzata da chi viene a sciare. È un luogo vivo in cui nascono e crescono relazioni. Vorrei organizzare un festival, con artisti, musicisti, architetti, persone con le quali progettare un futuro diverso».

Quella per i rifugi alpini e per la loro vita spigolosa è una passione recente, che gli fa accarezzare l'idea di prenderne in gestione uno, «un mestiere stagionale, conciliabile con la scrittura». Perché quello dello scrittore «è un lavoro malsano da fare a tempo pieno», prima viene la vita, la passione per uomini e cose, saperli guardare ed amare, «altrimenti non c'è alcun motivo per fare la fatica di scriverne». «La mia esperienza in montagna coincide con qualcosa di epocale: l'idea che la vita sia costruirsi una famiglia, una casa, una carriera è entrata in crisi con la mia generazione. La città è lo specchio di quel sogno diventato fallimento. E allora per tanti sta diventando un'urgenza: che ci stiamo a fare in città? Il paesaggio non è forma, è sostanza: entra nelle relazioni. C'è bisogno di semplificare per essere felici, di vivere



Il portafoglio

Milano ti costringe a vivere con il portafoglio in mano. I soldi servono anche qui ma non sono lo strumento delle tue giornate

Troppo figlio

Siamo molto soli. I lettori mi scrivono e parlano di fragilità. lo? Sono ancora troppo figlio per pensare a diventare padre

con poco per essere liberi. C'è anche un lato economico: in città stai sempre con il portafoglio in mano. Anche in montagna i soldi servono, ma non sono lo strumento delle tue giornate».

Il tramonto di qualcosa nasconde sempre l'alba di qualcosa d'altro e «Le otto montagne» è un libro su un sentimento centrale nel mondo di Cognetti: l'amicizia. «Sono rarissime, soprattutto fra gli uomini, le amicizie vere da adulti. I ragazzi della mia età parlano della coppia, della famiglia come unici luoghi in cui sentirsi al sicuro. Siamo molto soli. I lettori mi scrivono: raccontano fragilità, incertezze. Non possiamo più fare gli uomini come si faceva in passato, ma non è ancora chiaro quale sia il modo nuovo. «Il ragazzo selvatico» è questo: diario di un giovane che vuole capire come e quale uomo diventare. E riesce a farlo in montagna, riscoprendo la solitudine, l'uso del corpo e il senso di condivisione che nasce dal fare insieme certi lavori — tagliare un albero, raccogliere il fieno. È questo sforzo condiviso che mi ha fatto crescere, in città non avrei costruito relazioni di questa intensità» (e fa ripensare al monito di Thoreau, il filosofo che dialogava con la natura, «ci incontriamo troppo spesso, senza avere il tempo di acquisire nuovo valore uno per l'altro»). Ha una compagna con la quale ha trovato un equilibrio fra voglia di stare insieme e bisogno di solitudine, «ma sono ancora troppo figlio per desiderare di diventare padre».

Chi è

● Paolo Cognetti, 38 anni, si divide fra Milano e una baita a duemila metri in Valle d'Aosta. Nel 2012 ha pubblicato «Sofia si veste sempre di nero», (minimum fax), finalista al premio Strega, e nel 2013 «Il ragazzo selvatico», (Terre di Mezzo), diario dei primi mesi in montagna. Il suo ultimo libro è «Le otto montagne» (Einaudi)